

## RECENSIONI

ANTONIO LAZZARI, *La grotta «Zinzulusa» presso Castro, in prov. di Lecce.* [Osservazioni geomorfologiche con notizie storico - bibliografiche e due appendici]. Pp. 67, con 6 tavv. Estr. dal n. 8, 1958, degli «Annali» dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere «S. Chiara» di Napoli.

Antonio Lazzari, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Napoli, ci ha dato una lucida monografia sulla grotta «Zinzulusa» di Castro. Da tempo si sentiva la necessità di una descrizione scientifica di questa importante grotta salentina, della quale ebbero ad occuparsi anche letterariamente P. De Lorentiis ed Armando Perotti. Dopo una accurata e interessante trattazione della morfologia della fascia costiera che da Otranto va al Capo di Leuca, trattazione preceduta da alcuni cenni geologici riguardanti la penisola salentina, l'A. riporta un'aggiornata bibliografia della grotta stessa, iniziando dalla famosa relazione del Vescovo di Castro, mons. F.A. Del Duca, che è riportata in Appendice, sino alle più recenti relazioni geologiche e paleontologiche. Così sono ricordati i lavori del Botti, dello Stasi, del De Lorentiis, del Bottazzi, del Blanc, ecc. sino alle arditissime esplorazioni condotte dal Congedo insieme con i componenti del Gruppo Speleologico Salentino.

Alla ben nutrita nota bibliografica fa seguito la descrizione geologica ed idrografica della grotta, con un capitolo sui rinvenimenti paleontologici, verificatisi in essa sino all'ottobre dello scorso anno ad opera di A. C. Blanc.

Nel corso della trattazione, il Lazzari fa alcune interessanti osservazioni scientifiche, ponendo, tra le altre, in rilievo l'importanza dello studio delle «vore» ai fini di una più approfondita conoscenza delle zone carsiche salentine.

Completano il fascicolo una carta geologica della grotta, egregiamente eseguita dall'A. in collaborazione con V. Sticchi, e una esauriente bibliografia.

m. b.

BENITO SPANO, *Gli Atlanti Corografici del Can. Giuseppe Pacelli (1764-1811) nel quadro della cartografia salentina del primo Ottocento.* Bari, Crescanti, 1958. Pp. 86 in 8°. [Pubbl. del Laboratorio di Geografia della Università di Lecce, I].

Sin dal primo delinearci del programma di attività del Centro di Studi Salentini avevamo incluso, per la serie dei «Monumenti», che dovrebbero aprirsi con la ristampa delle iscrizioni messapiche raccolte da Francesco Ribezzo, gli *Atlanti Salentini* del manduriano can. Giuseppe Pacelli: due distinti atlanti, l'uno ecclesiastico — delineante, cioè, le circoscrizioni eccle-

siastiche della provincia di Terra d'Otranto, — l'altro politico — delineante la provincia nelle sue circoscrizioni politiche e amministrative —, entrambi rimasti manoscritti, nella Biblioteca «M. Gatti» di Manduria l'uno, che è il più antico e dedicato al patrizio otrantino Domenico Salzedo (1803), nella Biblioteca Provinciale di Lecce l'altro, dedicato all'arcivescovo di Taranto mons. Giuseppe Capececelatro (1807).

Nato a Manduria il 31 dicembre 1763 e morto a Lecce nel 1811, sin da giovanissimo animato dalla passione degli studi geografici, ventunenne appena quando il Vescovo d'Oria istituì per lui una cattedra della materia in quel Seminario, e passato poi a insegnarla nei seminari di Otranto e Taranto (città dalla quale lo cacciò l'occupazione francese, nel 1801), Giuseppe Pacelli dedicò i suoi «otia» fecondi, a Manduria, a raccogliere dalla tradizione cartografica salentina, risalente alla «Descriptione delle Puglie», la carta del 1567 del Gastaldi, gli elementi e a delineare le mappe della sua descrizione delle provincie d'Otranto. Alla sua città natale dedicò, prima di morire, una dissertazione, in forma d'epistola com'era nell'uso della miglior cultura salentina dopo il Galateo: *Dell'antica città di Manduria* (1810), che G. B. Arnò — nella cui biblioteca pervenne una parte dei manoscritti del Pacelli, con un esemplare dell'Atlante ecclesiastico posseduto dalla «Gattiana» — pubblicò nel 1941.

Del primo atlante — quello ecclesiastico —, ultimato nel 1803, non si ebbe, secondo ogni verosimiglianza, diffusione e notizia fuori della provincia; il secondo invece — quello politico — fu inoltrato a Napoli, alla Corte, con la raccomandatoria di mons. Capececelatro e l'invito a seguire l'esempio dato dal Pacelli anche per le altre provincie del Regno. Ma, purtroppo per il Pacelli, era un esempio che giungeva in ritardo: e ne dovette seguire amarezza e, forse, sconforto. Tra il 1806 e il 1810, proprio con i fogli relativi al Salento, l'Officina Topografica di Stato finiva di pubblicare, a Napoli, l'*Atlante Geografico del Regno di Napoli*, opera del padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, che fin dal 1769 aveva dato in luce, a Parigi, una *Carta Geografica della Sicilia Prima, ossia Regno di Napoli*, e che era, successivamente, passato ai servizi del re di Napoli, imprimendo alla cartografia napoletana un risalto e un prestigio che non avrebbe altrimenti avuto, pur con le ottime tradizioni, cui poteva risalire, dal Cinquecento ed oltre, soprattutto per l'esempio del Magini.

Questo giungere in ritardo, senza avere nella lontana provincia eco di un'attività aiutata dall'alto ed esperita sulla base dei più aggiornati procedimenti tecnici, costituì il motivo della mancata utilizzazione, e del mancato premio alla buona volontà del Pacelli. Sicché, concludendo la sua indagine — dopo aver a lungo mostrato tanto i pregi quanto i difetti e le lacune, in parte già rilevate da studiosi locali, degli Atlanti Salentini — lo S. non cela la sua convinzione, suffragata da un attentissimo esame dell'impianto cartografico dell'opera e delle dissertazioni che vi si contengono, della ormai scarsa utilità di pubblicarla, dato che già quando fu eseguita essa era stata, dolorosamente per l'autore, superata dall'iniziativa ufficiale sorta a Napoli ed animata dal Rizzi Zannoni. Se v'è qualche cosa che la scienza non perdona è di essere, anche senza colpa, in ritardo sul proprio tempo.